

Per l'Istruzione tagli anche alle retribuzioni e agli Enti locali

di Osvaldo Roman

Confesso di non aver potuto comprendere dalle cronache televisive il motivo del “cretino” sussurrato a Brunetta dal ministro Tremonti.

Dubito che sia stato un apprezzamento reciproco per il modo con cui i due hanno collaborato alla stesura dell'art.16 del Decreto legge 98/2011 recante norme sul “contenimento delle spese in materia di impiego pubblico”. Con tutta evidenza i prime tre commi sono dovuti alla creatività rapinatoria di Tremonti gli altri all'ingegnosa perversità di Brunetta. Sono norme che per arroganza, presunzione e velleitarismo resteranno nella storia della pubblica amministrazione per molto tempo. Mi soffermo a valutare i primi tre commi che si propongono di consolidare le misure di razionalizzazione e contenimento della spesa in materia di pubblico impiego adottate nell'ambito della manovra di finanza pubblica per gli anni 2011-2013(legge 122/2010).

Per l'art .9 della legge 122/10 il blocco delle retribuzioni fino al 2013 riguarda tutti gli statali, scuola compresa. Per gli statali, gli universitari e i magistrati riguardava pure gli scatti (commi 1, 21 e 22) la cui corresponsione veniva sospesa per gli anni 2011, 2012 e 2013. Per il personale della scuola invece il comma 23 aboliva permanentemente il valore giuridico degli anni 2010, 2011 e 2012 ai fini degli scatti economici di carriera, consentendo la corresponsione del relativo trattamento economico tramite l'impiego delle risorse già considerate in bilancio per altre finalità in particolare per il cosiddetto merito.

Il totale delle economie, per tutte le materie indicate al comma 1 dell'art. 16 del D.L. n. 98/11 (retribuzioni e turn-over), dovrebbe essere: di 30 milioni per il 2013; di 740 milioni per il 2014;di 340 milioni per il 2015 e di 370 milioni a decorrere dal 2016.

Si tratta di previsioni chiaramente ipotetiche e di comodo perché è difficile immaginare che l'effetto di un rinnovo contrattuale per il solo personale della scuola possa essere garantito entro le previsioni quantitative indicate al comma 3.

Tali tagli per scatti e turn-over riguardano il bilancio del MIUR solo per il personale del ministero e dell'Università.

Non è chiaro se nel 2014 il personale della scuola torni a beneficiare o meno degli scatti oppure se valga anche per esso il blocco fino al 31 dicembre 2014 disposto dal comma 1 lett. b) dell'art. 16.

Non è chiaro soprattutto, nel caso che il blocco valga anche per la scuola, se esso debba intendersi al modo previsto dal comma 1 dell'art. 9 della legge 122/10 o al modo indicato dal comma 23 dello stesso articolo. Su tutto ciò il testo tremontiano è totalmente oscuro e si limita ad affermare, alla lettera b) del comma 1, che uno dei

vari regolamenti ministeriali, previsti per applicare la manovra, dovrà disporre: *“la proroga fino al 31 dicembre 2014 delle vigenti disposizioni che limitano la crescita dei trattamenti economici anche accessori del personale delle pubbliche amministrazioni previste dalle disposizioni medesime.”*

Orbene quali sono le vigenti disposizioni che limitano la crescita dei trattamenti economici anche accessori del personale delle pubbliche amministrazioni? Quelle di cui al comma 1 dell’art. 9 della legge 122/10 oppure anche quelle di cui ai commi 21, 22 e 23 dello stesso art.9? Sicuramente Tremonti avrà fornito le sue assicurazioni ai sindacalisti amici segnalando l’ambiguità e l’indeterminatezza del testo. Resta il fatto che su una vicenda così clamorosa e consistente fino ad oggi c’è stato da quella parte troppo silenzio. Eppure si tratta, solo per gli scatti, di 320 milioni di euro da indicare in entrata o da garantire come mancata uscita.

Per il comma 9 della legge 122/10 le economie corrispondenti erano per il 2013 di: 357 milioni per il blocco delle retribuzioni degli statali e di 162 milioni per gli universitari. Mentre 106. milioni erano previsti per il blocco del turn-over. Queste sono le economie da consolidare e chiaramente le ricordate previsioni complessive lasciate alla realizzazione dei Regolamenti ministeriali se commisurate alla natura dei provvedimenti da adottare lasciano moltissimi spazi di discrezionalità

I tagli alle Regioni e agli enti locali sono la parte più consistente della manovra e ovviamente non risparmiano la scuola.

Preliminarmente è opportuno evidenziare quello che la maggior parte degli organi di informazione ha ommesso e cioè che i tagli della presente manovra si aggiungono a quelli inferti dall’art.14 della legge 122/2010 che all’uopo vengono estesi al 2014 e agli anni successivi.

Si tratta di quel taglio di 7,5 miliardi di riduzioni rispetto ai trasferimenti effettuati nel 2010 che avrebbero dovuto durare fino al 2013 per poi essere restituiti, come prevede lo stesso art. 14, alle Regioni e agli enti locali impegnati nel costruire il federalismo fiscale.

Il comma 4 dell’art. 20 del D.L. 98/2011 invece aggiunge tali tagli , ai nuovi, fino agli anni 2014 e seguenti. Per sempre dunque e comunque fino all’entrata in vigore un nuovo patto di stabilità.

Si tratta in sostanza di un taglio annuale strutturale dei trasferimenti finora garantiti agli enti locali di circa 14 miliardi di euro.

La seguente Tabella lo riassume sinteticamente:

Le riduzioni dei trasferimenti e dei fondi perequativi in Miliardi di euro

A. F.	2011 ⁽¹⁾	2012 ⁽¹⁾	2013 ⁽¹⁾⁽³⁾	2014 ⁽²⁾⁽³⁾	2015 ⁽³⁾⁽²⁾
Regioni S.O	4	4,5	4,5+(0,8)	4,5+(1,6)	4,5+(1,6)
Regioni S.S Prov.autonome	0,5	1	1+ (1)	1+ (2)	1+ (2)
Province	0,3	0,5	0,5+(0,4)	0,5+(0,8)	0,5+(0,8)
Comuni	1,5	2,5	2,5+(1)	2,5+(2)	2,5+(2)
Totali	6,3	7,5	7,5+(3,2)	7,5+(6,4)	7,5+(6,4)

- (1) Art. 14 comma 1 della legge 122/2010(triennio 2011-13)
- (2) Art.20 comma 4 della Manovra: (1) è esteso agli anni 2014 e successivi(?)
- (3) Art.20 comma 5 della Manovra: aggiunge le somme indicate per gli anni 2013 e successivi(?)

L'annualità di riferimento su cui operare i tagli dovrebbe essere sempre il 2010. Di queste somme una parte consistente era destinata a garantire servizi sociali per tutti i cittadini e anche per la funzione dell'istruzione che esercitano in base alla Costituzione.

Regioni, Comuni e Province dovranno far fronte a tale situazione con nuove tasse e con nuove tariffe dei servizi. Se si considera che l'apporto delle Regioni e delle autonomie locali alla spesa complessiva per l'istruzione nel 2009 è stato di 9,486 miliardi su 54,648 miliardi pari al 17,35% si comprende facilmente che una parte consistente di tali 14 miliardi di tagli era destinata sostenere la funzione istruzione delle autonomie locali. Del resto la spesa per l'istruzione, che comprende anche quella delle autonomie locali, non deve ridursi secondo il DEF 2011 al 3,7% del PIL (una riduzione di circa 6 miliardi)? Ecco come si persegue, senza parlarne, in Parlamento e sulla stampa di informazione qualificata, tale tragico obiettivo.